



DIPLOMA

DI

LODOVICO PIO E LOTARIO

del 10 Luglio 826

Torino, Maggio 1890.

Torino - Vincenzo Bona, Tip. di S. M. e dei RR. Principi.

NOTA DI P. VAYRA

*sul diploma dell'Archivio Parmense,
degli imperatori Lodovico Pio e Lotario al Conte Bosone
dell'anno 826,
presentata alla R. Deputazione di Storia Patria,
letta nella seduta del 7 Giugno 1870,
e mandata inserire nell'atto verbale della seduta.⁽¹⁾*

« Il comm. Quintino Sella, il cui illuminato interessamento pei monumenti storici del Biellese fu già segnalato a codesta onorevolissima Deputazione, avendo saputa l'esistenza nell'archivio di Stato in Parma del diploma di Lodovico Pio e di Lotario a favore del conte Bosone, dell'anno 826 (primo documento nel quale si trovi menzione di Biella), ne fece eseguire il *fac-simile* in fotografia che ora, a suo nome, ho l'onore di presentare in dono alla

(1) Questa Nota fu pubblicata, coll'atto verbale della Deputazione, nella Gazzetta Ufficiale del Regno, del 21 giugno 1870, num. 168, e successivamente nella Gazzetta Biellese.

Il MÜLBACHER nei *Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern*, Tom. I, p. 295, al num. 805, citò la nota stampata nella Gazzetta Ufficiale, citò pure il *fac-simile* e la lezione che l'accompagna, ma errò registrandoli colla data del 1872, mentre l'uno e l'altra non furono più ripubblicati dopo il 1870.

Regia Deputazione. Egli volle inoltre che fosse da me corredato dell'interpretazione, postavi di fronte, che ne desse una lezione esatta, quale ancora non si aveva.

L'importanza di questo documento meritava veramente la cura, che il comm. Sella volle prenderne, e con questa riproduzione non è solo un prezioso monumento che sia posto meglio al riparo dalle ingiurie del tempo, ma può ben dirsi che egli ha dato un documento nuovo alla storia patria.

L'unica lezione, che si avesse di questo diploma, per quanto io sappia, è quella inserta dal Muratori nel tomo V, *Antiquit. med. aev.*, col. 553; però il testo muratoriano è molto incompleto ed inesatto, per modo che, attenendosi ad esso, una critica men che severa avrebbe trovato fondamento a dubitare della autenticità del documento. I monogrammi di Lodovico e di Lotario riprodotti infedelmente, con una forma diversa da quella costantemente da essi usata, l'insolito attributo di *gloriosissimi* sostituito a quello di *serenissimi* nella signature di Lodovico, e la data *VI Kalendas julii anno XIII imperi domini Ludovici* invece di *VI idus julii anno XIII imp. dom. Lud.*, sarebbero stati indizii più che sufficienti per doverne sospettare.⁽²⁾

Infatti allo stesso Muratori il solo errore di data, da lui rilevato, creò una difficoltà non lieve, attorno alla

(2) Due sono gli errori di data del testo muratoriano, il primo di giorno (26 giugno invece di 10 luglio), e questo passò inosservato al Muratori, il secondo dell'anno del regno di Lodovico (XIV invece di XIII). Questo non potè sfuggirgli per la patente contraddizione che presentava con l'indizione IV, segnata nel documento, e con le note cronologiche di altri monumenti, specialmente coll'iscrizione di Bologna, riportata dal Malvasia nei *Marmora Felsinea*.

quale dovette spendere alcune osservazioni, poste in appendice alla sua lezione, nè sapendoselo tuttavia spiegare, si vide di fronte alla necessità o di ammettere l'erroneità della copia da lui stampata, o di dubitare della fede dello stesso originale.

« Verum ubi in autographo (diss'egli) notæ chronologicae revera conjungant *annum regni Ludovici quartumdecimum*, decurrente *junio mense cum indictione quarta*, de autographi ipsius fide dubitatio « *justa suboriri potest.* »

Con tutto ciò l'errore del Muratori stette e fu seguito dal Durandi, dal Mullatera, e da quanti altri citarono questo diploma presso di noi e dal Böhmer e dal Sickel presso gli stranieri,⁽³⁾ e se mai l'originale fosse, come tant'altri, andato perduto, il testo che ci rimaneva per le stampe non avrebbe guariservito ad altro, che a farci annoverare un diploma falso di più. Chi di fatti avrebbe osato far conto di un documento che, sospetto allo stesso suo editore, al Muratori, si presentava con monogrammi, segnatura e data falsi?

Ma tutte queste difficoltà svaniscono in presenza dell'originale e della fedele sua riproduzione fotografica; un'attenta lettura completa o corregge la lezione del Muratori, in più di venticinque luoghi, ed il documento riprende tutti i suoi caratteri d'autenticità e risulta nel formolario e nell'aspetto estrinseco pienamente conforme a quelli, che troviamo ci-

(3) BÖHMER, *Regesta chronologico-diplomatica Karolorum: Die Urkunden Sämmtlicher Karolinger in kurzen auszügen*, Frankfurt, 1833, p. 39, n. 382. SICKEL, *Acta Regum et Imperatorum digesta et enarrata, Die Urkundenregesten I abtheilung*, Vien, 1867, p. 157 al num. 243. Il Sickel però avvertì l'inesattezza della lezione muratoriana. Il MÜLBACHER poi l. c. corresse la data di giorno, adottando la mia lezione.

tati e fatti conoscere dal Mabillon (*De re diplomatica*, pag. 75, 109, 394, 395 — *Annales ordinis S. Benedicti*, *Dipl.* XLVIII, XLIX e LIII, pp. 724, 725, 737), dai pp. Maurini (*Nouveau traité de diplomatique*, tomo V, pag. 700, 717 e tav. XCIII), dal Schöpflin (*Alsatia aevi merovingici, carolingici, etc., diplomatica*, parte I, p. 72 n. LXXXVIII e tav. IX), ripetuto dal Kopp (*Tachigraphia veterum scrip.*, pag. 392), dal Carpentier (*Diplomatarium Ludovici Pii*) e da altri scrittori.

Fra le lacune, che la nuova lezione di questo diploma riempie, una è di qualche importanza, giacchè fornisce un dato positivo sovra una questione di geografia patria finora rimasta oscura, ancorchè molto studiata e molto dibattuta.

È noto con quanta alacrità il Durandi, così benemerito degli studi dell'antica nostra geografia, non abbia lasciata intentata ogni maniera d'investigazioni per rintracciare la sede degli antichi popoli, detti *Ictumuli*, menzionati da Strabone (Lib. v. C. 1, 12) e da Plinio (Lib. XXXIII, 21) incidentalmente e senza precisa designazione di luogo, a proposito delle loro celebri miniere d'oro, dei quali non si rinveniva più traccia in documenti posteriori se non in una assai incerta menzione di un *Castello* e di un *Monte Vittumulo*.⁽⁴⁾

(4) Il *Castello Victumuli* o *Victimuli* è nominato nel diploma di Ottone III a Leone Vescovo di Vercelli del 7 maggio 999, fra gli altri luoghi a lui donati, ma questa lezione data dal Durandi (*Alpi Graie e Pennine*, p. 148) e seguita dal Provana (*Studi critici su Arduino*, p. 349), non è assolutamente sicura. Il Durandi stesso, a p. 58 *Dell'antica condizione del Vercellese*, dà la variante di *Castellum Vicinili*, il Terraneo (*Tabularium celtoligusticum pars 2ª*, Ms. della Biblioteca Nazionale di Torino) ha invece *Castellum Vicinili* e così l'Ughelli (*Ital. sacra*, tom. IX, col. 772) ed il Muratori (*Antiquit. m. aevi*, tom. VI, col. 317). Il *Monte Vittumulo* è menzionato nel diploma di Arrigo II del 1007, di conferma alla chiesa di Vercelli, secondo il Durandi (*Ant. condiz. del Vercellese*, p. 61), il quale si appoggia al transunto datone dal Cusano (*Discorsi historiali concernenti la vita, ecc.*,

Il Durandi vi dedicò un intero capitolo della sua opera *Dell'antica condizione del Vercellese*, e, per una lunga serie di forse troppo ingegnose supposizioni, deducendo i suoi argomenti dalla posizione delle antiche miniere dei monti della Bessa, si condusse a concludere che il pago degli *Ictumuli* non era altro che il distretto di Santhià, e che questo ne era il luogo principale (ivi a pag. 62). Egli andò più oltre, e tracciandone i confini, disse: « Dalle prime colline superiori ai territori di Pivrone, Masino e Moncrivello, « a ponente e mezzodi tirando una linea che poscia « pieghi a levante e comprenda il territorio di Santhià, « e di qui tirando un'altra linea a settentrione fin « quasi al fiume Cervo, che termini però alquanto « di qua di Biella, tutto il tratto compreso nelle predette linee apparteneva agli *Ictumuli* » (ivi pag. 70).

La stessa opinione il Durandi riprodusse nell'altra

dei Vescovi di Vercelli, p. 356). Ma questo diploma era stato pubblicato con evidenti scorrezioni dal solo Ferrerio (*S. Eusebii Vercellensis episcopi eiusque in episcopatu successorum vita et res gestae*, Roma 1602, p. 358), per modo che il Provana, che lo ripubblicò (l. c., p. 381), seguì, come più corretto, il testo del Terraneo (*Tabul. celto-lig.*, Ms. t. 2), se non che in questo il *Monte Vittumulo* diventa *Monte Rustimoli*, sebbene il Terraneo stesso abbia in nota proposta la variante di *Victumuli*. Un *Monte Victimali* è pure ricordato nella donazione di Corrado il salico alla Chiesa Vercellese del 1030 circa (*Mon. hist. pat. Chartarum* I, n. 306) il quale potrebbe facilmente essere identificato col *Vittumulo*, tanto più se si tien conto del facile scambio che poté farsi nella copia del 1340 di quel diploma, sulla quale fu pubblicato nei *Monumenta*.

In fine il Durandi (l. c., p. 61) vede ancora il *Monte Victumuli* o *Victimuli* nel *Monte Cutimali*, del diploma dell'imperatore Arrigo II alla Chiesa Vercellese del 1054, XV kal. decembr., pubblicato dal Muratori (*Antiquit. med. avi*, tom. VI, col. 319), supponendone scorretta la lezione. In conclusione un castello o un monte, ch'ebbe nome dai *Vittumuli*, comparirebbe in questi documenti fino alla metà del secolo XI, ma la menzione, che se ne ha, poggia su testi mal sicuri, nè da essi si può trarre alcun lume un po' chiaro sulla precisa sede di quegli antichi popoli, se non in una vasta zona presso Vercelli, comprendente Santhià, e la Bessa, ma indeterminata nei suoi confini.

sua opera: *Le Alpi Graie e Pennine*, ove assegnò agli *Ictumuli* gli stessi confini che ebbe poscia la minor contea di Sant'Agata (ivi pag. 108), sempre esclusa Biella ed il suo territorio.

Però l'opinione del Durandi fu ampiamente combattuta dal Mullatera nell'opuscolo: *Ricerche sull'origine e fondazione di Biella e suo distretto*, rivolto appunto a confutarlo. Sostenne il Mullatera che il pago degli *Ictumuli* era invece nel territorio di Biella, che questa e non Santhià ne era il luogo principale, e nei monti biellesi erano da riporsi le celebri miniere anziché in quelli della Bessa.

Ma anche il Mullatera non aveva proceduto che per mezzo di supposizioni, e la questione non uscì dalla sua oscurità. — Tant'è che uno scrittore dei giorni nostri, Giovanni Masserano, nel suo libro: *Biella e i Dal Pozzo*, credette di poter ancora proporre una terza opinione, e ravvisò gli antichi *Ictumuli* nei Vittoni d'oggi ed il pago di quelli nell'attuale Issime in valle d'Esà, che credette fosse altra volta denominata *Ictime*. Egli ne escluse ad ogni modo Biella, che disse: « non ripetere la sua origine da « essi nè fu tanto meno il suo vico » (ivi p. 40).

Tutti questi scrittori, privi, pel testo incompleto del Muratori, della notizia che questo diploma avrebbe loro fornita, dovettero di necessità aggirarsi nel campo mal fido delle congetture. Ma se alla lacuna lasciata dal Muratori dopo le parole *in Langobardia in pago videlicet...* ed alla dizione « in pago videlicet (Bugellensi) » supposta dal Durandi, sostituiamo la vera parola del diploma, cioè *ictimolum*, chiaramente indicata dalle lettere *ctimol*, reintegrato così il testo: *in Langobardia in pago videlicet ictimolum quod per-*

tinet ad Comitatum Vercellensem, idest in villa quæ dicitur bugella, ecc., rimane indubbiamente accertato che il pago degli Ictumuli comprendeva Biella, ed estendevasi sul suo territorio. Ed ecco così meglio chiarito il passo di Strabone,⁽⁵⁾ e risolto un punto della controversia, che ha formato oggetto di così viva disputa fra stimabili scrittori patrii.

Quanto alle celebri miniere aurifere degli *Ictumuli*,⁽⁶⁾ nulla ci dice questo diploma, ma su di ciò non occorrono più altre notizie dopo che una scienza, che dalle viscere della terra trae la testimonianza di tempi su cui la storia è muta, ha pronunciato il suo verdetto.

Due valenti geologi ne hanno irrefutabilmente constatata la sede nella Bessa (*Essai sur les terrains superficiels de la vallée du Pô aux environs de Turin, comparés à ceux du bassin Helvétique*, par MM. Ch. Martins et B. Gastaldi, pag. 33).

Il qual nome di Bessa, al dir del Promis (*Storia dell'antica Torino*, pag. 19), venne appunto a quella regione dai Bessi, Illirici estraenti e cavanti l'oro, e celebri nelle opere delle miniere, a segno che Bessi se ne dissero tutti i cavatori.

Il fatto che emerge da un più accurato esame del

(5) « Imperocchè anche in Vercelli era una miniera d'oro, è questo un borgo vicino d'Ictumuli, anch'esso borgo; ambidue poi sono presso Piacenza ». (Lib. V, cap. 1, 12 secondo l'edizione Didot di Parigi, p. 181).

(6) Di quanta importanza fossero queste miniere aurifere si può argomentare dalla legge dei censori, che limitava il numero degli operai che vi si potevano impiegare a 5000, come attesta Plinio. « Extat lex censoria Ictimolorum aurifondinæ, Vercellensi agro, qua cavebatur ne plus quinque millibus hominum in opere publicani haberent » (Lib. XXXIII, 21 edizione Pomba, vol. 9, p. 79). Le migliori edizioni di Parigi, Didot 1831 (vol. 9, pp. 74-75), e di Lipsia 1836 (vol. 5, p. 31), sono concordi in questo passo; il solo codice di Monaco del sec. XV, ha 5 invece di 5000, ma è corretto dal codice Bambergense, assai più autorevole.

diploma imperiale, riguardante Biella, non è certo straordinario, nè nuovo nella storia della critica diplomatica.

Esso però dimostra sempre meglio che i documenti dell'antichità, per diventare un utile materiale storico e scientifico, debbono essere prodotti scrupolosamente nella loro interezza. Della verità di questa massima, che cotesta Deputazione ha così altamente proclamato, col fatto, nelle sue monumentali pubblicazioni, porge un esempio di più questo diploma, ed è per questo rispetto ch'esso non è forse indegno di essere presentato in omaggio al dotto Consesso. »



TESTO DEL DIPLOMA

*degli Imperatori Lodovico Pio e Lotario
a favore del Conte Bosone,
dell'anno 826, 10 Luglio,
nuovamente riveduto e restituito
nelle sue lacune.^(*)*

IN NOMINE DOMINI DEI ET SALUATORIS
NOSTRI JHESU CHRISTI. HLUDOUUICUS ET
HLOTHARIUS DIUINA ORDINANTE PROUI-
DENTIA IMPERATORES AUGUSTI; [C]UM
JUSTUM [*esse constat ut regalis*] ATQUE IMPERI-
[*alis potestas his aliquod munus impertiat, quorum*
necessitas hoc postulat com]probat[*a*] tunc non
mi[*nus equitatis or*]do ui[*detur exigere ut his eadem*
potentia] liberi[*us aurem acco*]modet [*et eorum*
petitiones ad effectum perducatur, [quorum fidei
famulatu manifesta devotionis obsequia dem]onstran-
tur]. [*Idcirco*] notum fieri volumus omnium fidelium
nostrorum tam praesentium quam & futurorum in-

dustriae [*qualiter nos*] concessimus cuidam fideli nostro comiti ad proprium quasdam res proprietatis nostrae quae sunt in Langobardia in pago videlicet [i]ctimol[um] quod pertinet ad comitatum vercellensem idest in villa quae dicitur bugella mansum dominicatum cum casa dominicata & aliis aedificiis & cum mancipiis desuper commanentibus & caeteros mansos cum mancipiis desuper commanentibus vel quantumcumque ad praedictam curtem bugellam praesenti tempore pertinere dinoscitur cum domibus aedificiis mancipiis utriusque sexus terris vineis pratis pascuis siluis aquis aquarumue decursibus molendinis mobilibus & immobilibus exitibus & regressibus vel quantumcumque sicut superius dictum est ad praedictam curtem pertinere videtur tam curtes quam loca vel alpes & silvas vel omnia quicquid sicut iam supradictum est ad praedictam curtem bugellam aspicit & nostri iuris atque possessionis in re proprietatis est totum & ad integrum exquisitum & inexquisitum praedicto fideli nostro bosoni ad proprium per hanc nostrae auctoritatis confirmationem concessimus ob hoc scilicet quia ille nobis tradidit de suis propriis rebus per cartulam tradicionis in villa quae dicitur bechi mansos octo cum cappella iuxta fiscum nostrum qui dicitur niunaga cum domibus aedificiis mancipiis terris pratis pascuis aquis aquarumue decursibus molendinis exitibus & regressibus quantumcumque in praedicta villa est vel quae ad eam in quibuscumque locis aspicit. Et ideo res superius praescriptas quas ei

praesentaliter per hanc nostrae auctoritatis praecceptionem iure proprietario ad habendum concedimus decernimus atque iubemus Ut quicquid ab hinc in futurum iure proprietario facere vel iudicare voluerit libero in omnibus potiatur arbitrio faciendi quicquid elegerit. Et ut haec auctoritas confirmationis nostrae firmior habeatur & per futura tempora melius conseruetur Manibus propriis subter eam firmauimus Et anuli nostri impressione sigillari iussimus.

(In note tironiane) Magister dictauit et scribere atque firmare iussit.

Signum (*Monogramma*) HLUDOUUICI Serenissimi
imperatoris.

Signum (*Monogramma*) HLOTHARII gloriosissimi
augusti.

DURANDUS Diaconus ad vicem FRIDUGISI reco-
gnoui & f.

(In note tironiane) Durandus Diaconus in vicem

(L. S.)

Fridugisi recognoui et subscripsi

data VI idus iulii anno Christo propitio XIII imperii domni Hludouuici & Hlotharii III serenissimis augustis. Indictione III. Actum Engilinheim palacio regio. In dei nomine feliciter. Amen.

(*) Questa lezione non differisce dalla prima, da me data nel 1870, che per poche ed insignificanti correzioni di mende tipografiche. La restituzione invece del testo, nei tratti mancanti per corrosione della membrana, è una nuova aggiunta ora introdottavi.

Per giungere a questa reintegrazione abbisognarono non poche ricerche, non sempre agevoli senza il ricorso alle più doviziose biblioteche straniere. Fra i molti diplomi di Lodovico Pio e Lotario, che trovansi sparsi nelle opere di Muratori, Mabillon, Baluzio, Tiraboschi, Martene, Vaisette, Lecointe, Heda, Mireus, Mieris, Grandidier, Schöpflin, Möser, Calmet, Hontheim, Schaten, Scharmat ed altri, fra i ventitre di quei due Imperatori raccolti nella sua copiosissima collezione dal Bouquet (*Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Paris 1749: tom. VI, num. 128, 129, 130, 131, 132, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 156, 157, 158, 160), non ve ne ha neppure uno che presenti una formola che abbia qualche analogia col nostro diploma dell'826. Estese le ricerche ai diplomi, più numerosi ancora, del solo Ludovico Pio, trovai due sole formole che potessero convenirmi. L'una data dal Carpentier (*Alphabetum Tironianum seu notas tironis explicandi methodus, cum pluribus Ludovici Pii Chartis, quæ notis iisdem exaratae sunt et hactenus ineditæ, ecc.*) nella *Charta XXVIII*, pag. 55, presenta bensì alcune parole e frasi comuni al diploma Parmense, ma oltre la presenza in questo di parole che non trovansi in quella, procedendo per via di una paziente misura dei corpi di lettera componenti le parole e degli spazi di distacco tra parola e parola, calcolati in base alla media dei distacchi presentati dal resto del diploma, si giunge alla dimostrazione matematica che la formola della *Charta* del Carpentier è diversa e non può convenire al nostro diploma. L'altra contenuta nel diploma di Lodovico al monastero Gorziense dell'anno 815, pubblicato la prima volta da Meurissio (*Historia episcoporum Metensium*, p. 185) e ristampato dal Bouquet (l. c., tom. VI, p. 477, num. XXIX), e da altri, presenta pur essa delle varianti da quella seguita nel nostro diploma, ma del resto essa sostenne meglio la prova del metodo di misurazione letterale ed alla osservazione della coincidenza dei resti delle aste di lettera, ove queste più non esistono. Giudicai perciò di essere autorizzato a giovarmi di questo diploma nella presente restituzione, in quanto i resti di parole diverse non dimostravano l'esistenza di varianti sicure.

12432



